



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 25 novembre 2015

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 1955065
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Riconoscimento

Axa premia Hurtado e i ragazzi di Scampia

Il Centro Hurtado, con la storia «I ragazzi di Scampia», si è aggiudicato il premio del valore di 50 mila euro di «Nati per Proteggere», il concorso promosso da AXA Italia per dare voce e visibilità ai piccoli e grandi progetti di protezione che nutrono la quotidianità del nostro Paese. A decretare il vincitore tra le otto storie finaliste, il voto assegnato dagli utenti del sito www.natiperproteggere.it incrociato a quello della giuria tecnica. Hurtado ha portato a Scampia un progetto di riqualificazione del quartiere, con la missione di creare valore e inclusione sociale. Un luogo di formazione, cultura e legalità, che da aprile 2006, anno in cui è stato inaugurato, è diventato per i ragazzi un polo di aggregazione e crescita attraverso il sostegno scolastico, laboratori di musica, cinema, arte, e un'occupazione regolare per gli adulti che hanno deciso di rimanere nel quartiere.

Corso Umberto

Ecco lo scivolo per i disabili Finisce direttamente nel muro

Non tutti se ne accorgono. Soprattutto le persone «normali». Ma la città è piena zeppa di trappole nascoste come se fosse una giungla per chi è, a dirla in burocratese, «diversamente abile». In realtà uomini, donne, bambini, anziani che non possono più fare affidamento sul loro corpo e qualche problema a muoversi ce l'hanno. Parliamo di chi è costretto a vivere in carrozzella. Nella nostra città si è fatto un gran parlare di «barriere architettoniche», altra mostruosità del linguaggio burocratico. Così quando si è deciso di realizzare nuovi arredi urbani si è pensato di farle senza barriere. Allora guardate questi scivoli sui marciapiedi del corso Umberto. Finiscono direttamente contro il muro del palazzo e non c'è neppure la possibilità di salirci su e tantomeno di poter girare. E se per miracolo ci riuscisse subito a sinistra troverebbe un palo. In fondo che importa: gli scivoli sono stati fatti. E tanto basta. Che non servano a nulla ai disabili, questo è un altro discorso.

Emilia Ferrara

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inutile Scivolo per disabili al Corso Umberto (foto Ferrara)

L'inchiesta

Anna, niente scuola per due anni le emergenze dei bambini disabili

Le famiglie: un alunno su quattro soffre per le carenze nell'assistenza

Maria Pirro

La scuola ha molti, grandi problemi, ma uno più grande degli altri: i ragazzi che perde. Perché non riescono a stare tra i banchi, fanno fatica a studiare. Bisognosi come sono di cure speciali. A giudicare dai dati elaborati dalle associazioni il problema è destinato ad allargarsi, con l'aumentare delle diagnosi di patologie gravi, come l'autismo e non solo. Già oggi un alunno disabile su quattro soffre di qualche forma di mancata assistenza: ci sono addirittura genitori che non li mandano in classe, a causa delle carenze nei servizi. Mentre i genitori dei loro compagni chiedono di cambiare sezione, quando arrivano "loro", per effetto di paure istintive, motivi di opportunità e pregiudizi difficili da scardinare. Lo dimostra la vicenda della bambina malata di Aids, che ha iniziato le lezioni con 60 giorni di ritardo. «Ma nostra figlia è rimasta a casa per due anni, e questa storia non ha ancora un lieto fine», raccontano Giusi e Antonio Ciarlone, a due passi dall'istituto in cui il presidente della Repubblica, Sergio Mat-

tarella, ha inaugurato l'anno scolastico.

A casa per due anni

Settembre 2013, Ponticelli, periferia est di Napoli: mamma e papà Ciarlone scoprono che Anna è epilettica e, nella diagnosi funzionale alla frequenza scolastica, l'Asl puntualizza che, per controllare la crisi, serve «un'assistenza specialistica». «Vuol dire - chiariscono i genitori - che un operatore in istituto deve essere in grado di somministrare il farmaco all'occorrenza, ma nessuno si presenta al primo suono della campanella. Quindi, decidiamo di aspettare che arrivi l'addetto prima di accompagnare tra i banchi nostra figlia, che peraltro pesa 60 chili ed è affetta da diversi problemi. Ma la soluzione non è, come noi speriamo, a portata di mano: manca ancora oggi». Due anni dopo, i coniugi hanno presentato denuncia ai carabinieri, ricorso ai giudici, scritto a tutti («anche al capo dello Stato»), avuto una ammonizione per evasione scolastica e le scuse formali dell'assessore comunale, e hanno cercato di

tranquillizzare Anna, che oggi ha 11 anni. «Per due - ribadiscono - le abbiamo ripetuto che presto sarebbe stata di nuovo con i compagni, fino a quando non è stata lei a gelarci con questa frase: a scuola, ci ha sussurrato, non tornerò mai più». Da un mese la coppia ha così deciso di esaudire comunque la promessa.

Grazie al cugino di famiglia, ventenne e disoccupato («dalla fedina penale immacolata esibita a scuola»), che si presta a fare il "palo". «A

restare, cioè - spiega Giusi -, davanti all'istituto Custra come sentinella, con il cellulare in mano, pronto a dare l'allarme e io a correre lì in due minuti per la terapia». Risvolti grotteschi: quel ragazzino nell'auto in sosta per ore, davanti alla scuola, viene visto con sospetto dagli altri genitori che «temono si tratti di un pedofilo e fanno intervenire i vigili». Ora il cugino-palo è autorizzato a sostare nel cortile della scuola elementare. «Ma il suo permesso scade e per quanto si potrà andare avanti?» L'unica speranza, afferma il papà, è il ricorso presentato al Consiglio di Stato con l'obiettivo di ottenere per sentenza l'assistente specializzato. Il preside sostiene che il soccorso può essere garantito dalla maestra, stessa tesi del Tar. Ma l'avvocato Paola Emblemma, che ha presentato appello con il collega Antonino Sersale, replica: «La figura richiesta è prevista dalla legge 104 per favorire la frequenza e l'integrazione scolastica in assoluta sicurezza ed è diversa dall'insegnante di sostegno che, per contratto, deve svolgere solo mansioni di supporto alle attività didattiche».

In una classe pollaio
In Italia gli studenti con handicap sono 230 mila, seguiti da 117 mila

insegnanti di sostegno ma ne servirebbero almeno 164 mila per fronteggiare le diverse esigenze, di cui il 10 per cento in Campania (stimano le associazioni dei disabili). E in provincia di Napoli, alla scuola elementare De Filippo a Bruscianno, ci sono addirittura quattro i bambini disabili nella stessa classe, con un solo docente dedicato a tempo pieno e un altro per 12 ore a settimana. «C'è talmente tanta confusione in aula che i nostri bimbi tornano a casa dicendo di avere mal di testa o di non essere riusciti ad annotare nemmeno l'assegno», racconta in coro le mamme degli alunni iscritti in quinta elementare. Anche la loro battaglia va avanti da anni. «Tre genitori hanno portato via i figli da questa classe, e anch'io ho pensato di farlo», interviene Nunzia Angrisani. «Ma se andiamo via tutti, la scuola si chiude», avvisa Livia Accietto, che è rappresentante di classe. Quindi l'appello a Mattarella, del caso si sono già occupati l'anno scorso parlamentari e il sottosegretario all'Istruzione, Davide Faraone. «Siamo punto e a capo, però». «Tutti i bimbi avrebbero bisogno di più attenzione», dice Antonella Corvo. «La mia si lamenta io lavoro tutto il giorno in un bar, non riesco ad aiutarla a recuperare le lacune», ag-

giunge Carmela Rivelli. La preside Fortuna Parma dichiara: «Sono serena perché l'amministrazione di via Ponte della Maddalena mi è vicina e ha annunciato una soluzione a strettissimo giro». Con la Buona scuola, il dirigente punta a ottenere otto insegnanti curriculari in più e un altro di sostegno, in modo da rafforzare organico e attività anzitutto nella classe-pollaio.

Le questioni aperte

Ma le richieste delle scuole vengono sempre esaudite? Se l'è domandato la senatrice Laura Beltrami, che ha rivolto due interpellanze al ministro dell'Istruzione. «Ho ottenuto risposte evasive, l'anno scorso, e sono tornata alla carica, il 15 settembre, perché è decisivo monitorare le esigenze effettive per adeguare servizi», afferma, e poi indica spie del disagio che pesa sull'Italia. «Stando alle graduatorie provinciali, solo in Lombardia l'anno scolastico sarebbe iniziato con 4000 insegnanti di sostegno in meno rispetto a quelli necessari». Mentre in Sicilia sono stati previsti 1340 posti in deroga, a seguito dei ricorsi promossi dai genitori dei disabili e accolti dai giudici: la conseguenza è che a Palermo e dintorni sono stati chiamati tutti i docenti disponibili ma sono rimaste da fare 640 nomine, affidati

alle scuole, contattando più giovani leve o professori di altre materie. Elenchi esauriti anche in Campania e in diverse altre regioni. Un altro problema è la formazione degli stessi insegnanti, come racconta Maria Rosaria Borrelli, 52 anni, con il nuovo piano di assunzioni da Napoli spedita a Milano. «Chiamata per il sostegno alle medie senza aver mai fatto un'ora di supplenza. Ho sempre insegnato inglese alle superiori, accumulando oltre 200 punti in graduatoria. La mia esperienza non vale più nulla». Poi c'è il problema della continuità. «Ogni anno mia figlia cambia insegnante di sostegno ed è come ripartire da zero», lamenta Maria Borromeo. «Se gli alunni disabili sono 6000 in più all'anno, e i casi gravi oltre il 70 per cento, se le classi non possono essere sdoppiate in presenza di due o più alunni disabili, la buona scuola è desolatamente uno slogan», conclude Toni Nocchetti, presidente della onlus Tutti a scuola.



La storia/2
In una classe
4 handicap
«Sono fuggiti
gli altri allievi»
La preside:
presto
la soluzione

Il caso Napoli

«Inizio anno con il pannolone e servizi di nuovo a rischio»

«Sono stato costretto a mettere a mio figlio il pannolone per fargli iniziare la scuola, in assenza dell'assistente materiale che dovrebbe accompagnarlo in bagno». Lo ha denunciato ai carabinieri di Posillipo, Rodolfo Pisani. Suo figlio disabile ha appena compiuto 20 anni e frequenta il quinto anno all'istituto superiore, Giustino Fortunato al Vomero, nel salotto buono di Napoli. «Altra possibilità - avverte il papà - sarebbe stata, come già avvenuto in passato, quella di non mandarlo a scuola ledendo il suo diritto allo studio, che è sancito dalla Costituzione». Fortuna che poi, a ottobre e pur tra mille altri disagi, il personale è arrivato. Ma il servizio è di nuovo in bilico, sia alle scuole superiori che alle

materne del Comune di Napoli, lì dove è affidato ai lavoratori cooperativa, perché l'appalto ha scadenza il 21 dicembre 2015. E i tempi di un'altra gara, come si sa, sono lunghi e i fondi scarseggiano anche per effetto dei tagli ai finanziamenti: il sindaco Luigi de Magistris, in prima persona, è chiamato a scongiurare che dopo le vacanze natalizie, dal 7 gennaio, altri bambini e ragazzi siano costretti ad abbandonare i corsi. Piccoli «esodati» crescono. Ma, Antonio Nocchetti, presidente dell'associazione Tutti a scuola, a nome delle famiglie dei disabili, lancia l'allarme a livello nazionale: «La drammatica distanza delle conoscenze di base - fa notare - tra gli studenti del Meridione e quelli delle aree ricche del Paese è un ulteriore

elemento di allarme che una buona politica dovrebbe porre al centro della propria azione». Nocchetti conclude con amarezza: «Se il principio di azione del governo Renzi si fonda sul contenimento della spesa sociale come lo è stato con il centrodestra, le prospettive per i più deboli sono quelle della progressiva esclusione». Per invocare impegni concreti il 5 novembre i genitori dei disabili hanno protestato in piazza Montecitorio.

m.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fiaccolata a Porta Capuana Tutti in piazza contro la camorra

Corteo per ricordare i morti innocenti, dal meccanico Luigi Galletta a Genny

NAPOLI In prima linea ci sono donne e bambini, avvolti nello striscione che recita «Luigi Galletta, noi ci siamo». Un corteo per non dimenticare, con le fiaccole accese per illuminare il cammino di un popolo che non si rassegna alle morti decise dalla camorra e alza la testa e dice basta. Sono passati quattro mesi dall'omicidio di Luigi Galletta, il meccanico 21enne che lo scorso 31 luglio è stato freddato nell'officina in cui lavorava e il suo quartiere lo ricorda con una lunga fiaccolata, lungo le strade del suo rione, tra Porta Capuana e via Carbonara, a cui partecipano i bambini delle scuole, i cittadini, la società civile e alcuni rappresentanti della Chiesa e delle istituzioni con in testa il sindaco Luigi de Magistris e l'asses-

sore Alessandra Clemente. «Tutte queste persone sono un bel segnale per rispondere a un fatto gravissimo che è successo tanto tempo fa — ha detto de Magistris —. È importante presidiare l'intero territorio della città con iniziative che vanno aumentando in tutti quartieri, con i bambini, le famiglie, i familiari delle vittime». La partecipazione è tanta, sia lungo via Carbonara che in piazza De Nicola, dove il corteo si ferma davanti alla chiesa di Santa Caterina a Formiello. Toccante la sosta davanti all'officina dove Luigi lavorava e dove ha perso la vita, la commozione è tanta e lo si legge negli occhi lucidi dei familiari e di chi lo conosceva. «Spero che le cose cambino, che il futuro possa diverso — dice il papà di Luigi Galletta

con la voce rotta dal pianto —. Ringrazio tutti per la partecipazione, speriamo che il nostro gesto possa essere utile a cambiare le cose». Al corteo c'è anche il papà di Gennaro Cesaro, il 17enne ucciso in piazza Sanità lo scorso 6 settembre: «Sono qui a testimoniare la mia vicinanza alla famiglia Galletta — sottolinea Antonio Cesaro —. Dobbiamo mettere fine a queste barbarie e solo insieme possiamo riuscirci, per questo il prossimo 5 dicembre saremo di nuovo in piazza per dire basta a tanto orrore e tanto dolore e per ricordare tutte le vittime innocenti di camorra». Il prossimo corteo anticamorra, organizzato sotto la sigla #UnPopoloInCammino, muoverà da piazza Dante fino ad arrivare a piazza Plebiscito per

chiedere al prefetto maggiore attenzione per una città stanca di subire e pronta a rialzare la testa.

Walter Medolla

Sanità



● Un'altra manifestazione è in programma il 5 dicembre prossimo: è stata organizzata per ricordare il 17enne ucciso in piazza Sanità lo scorso 6 settembre. Il corteo partirà da piazza Dante

La cultura
BIANCA PITZORNO
AL PREMIO NAPOLI

Palisi a pag. 54



Il personaggio

«Le nostre nonne sotto le lenzuola»

Bianca Pizzorno protagonista al Premio Napoli tra quartieri a rischio e carceri

Ida Palisi

Ha attraversato diversi generi letterari «con il suo sguardo pungente, ironico e anti-conformista» ed è narratrice, traduttrice e saggista: Bianca Pizzorno arriva a Napoli per incontrare i lettori e parlare di sessualità femminile attraverso i secoli. Dopo Serena Vitale e Roberto Paci Dalò, Pizzorno è oggi e domani la protagonista degli incontri che il Premio Napoli organizza per i vincitori dell'edizione 2015. Autrice di romanzi ma anche di testi per canzoni, sceneggiature, biografie, Pizzorno si racconterà a partire dal suo ultimo libro, *La vita sessuale dei nostri antenati* (Mondadori) oggi a Focus-Fondazione Quartieri Spagnoli a Montecalvario (alle 18) con Donatella Trotta (preceduto in mattinata da un laboratorio-dialogo con i bambini delle elementari del quartiere, su come si trasforma un libro in cartone animato) e domani alla casa circondariale di Poggioreale per parlarne con i detenuti che lo hanno letto grazie al Premio Napoli.

Pizzorno, cosa abbiamo da imparare dai nostri antenati in materia di sessualità?

«Più che imparare qualcosa, possiamo riflettere sulle reali biografie "a letto" delle generazioni passate. In fondo oggi diamo per scontata la libertà sessuale di cui godiamo, ma all'epoca delle nostre nonne e bisnonne del sesso non si parlava anche se le donne passavano la giovinezza a mettere al mondo figli, affrontando gravidanze e parti rischiosi e assumendosi sempre la responsabilità del loro ruolo. Morivano di parto e sulla lapide erano definite mogli castissime perché del piacere sessuale femminile non si parlava. Tuttavia la loro vita non era grigia né monotona: alcune avevano anche occasioni culturali, c'erano matrimoni felici, adulteri, e io racconto anche di casi in cui si travestivano da uomini per amare altre donne. Nello scrivere il libro ho capito il vero senso della pietas virgiliana verso gli antenati. La mia protagonista è un'insegnante di greco specializzata nel mito di Orfeo, che diventa una specie di medium e riesce a parlare con i suoi avi, ricostruendone la storia».

La scrittrice

«Rispetto al passato la donna ha la possibilità di cambiare il proprio destino»

lizzata nel mito di Orfeo, che diventa una specie di medium e riesce a parlare con i suoi avi, ricostruendone la storia».

Cosa viene fuori?

«Ho rispolverato molti casi storici, sia privati che pubblici, dalla fine del '500 e i personaggi sono ispirati a fatti reali. Ricostruisco la storia delle famiglie, mai banale: molti figli, allevati anche da zii e pa-

renti e non sempre amati dai loro genitori. Ma c'era chi si prendeva comunque cura di loro».

Cosa si aspetta dall'incontro con i detenuti?

«Sono molto curiosa. In una sezione femminile non avrei avuto altrettanta curiosità ma scrivendo questa storia ho raccontato del rapporto uomo-donna e per questo il confronto sul libro e su pagine che riportano una storia diversa della sessualità femminile può essere l'occasione per ripensare ai rapporti interni alla propria famiglia e a quelli di chi è venuto prima di noi».

Oggi è la giornata mondiale contro la violenza sulle donne. È un tema che affronta?

«Il rispetto verso le donne va conquistato innanzitutto da loro stesse. Fermo restando che purtroppo esistono tantissime vittime della violenza, credo che le donne oggi abbiano molta difficoltà a restare sole e a volte restano legate a uomini violenti perché non hanno il coraggio di andarsene. Oggi la società ci presenta la vita adulta in coppia invece bisogna sapere accettare la solitudine quando ci restituisce dignità. Nel mio libro c'è molta solitudine: anche la mia eroina deve affrontarla. E oggi la donna, rispetto alla sola vocazione di moglie e di madre che aveva in passato, ha la possibilità di un destino diverso».

UN PIANO PER I ROM DI CUPA PERILLO

GIOVANNI LAINO

A NAPOLI vi sono circa duemilacinquecento persone rom in baracche o condizioni di emergenza. Circa cento famiglie sono state sistemate dal Comune nel campo di Secondigliano o nella ex scuola Deledda.

Altre duemila persone circa, cioè quasi trecentocinquanta famiglie sono in sei o sette campi. Altri seicento rom hanno poi una sistemazione autonoma in città, presenti anche nei bassi del centro storico o a Pianura.

Da un rilievo diretto nella zona di Cupa Perillo fatto dagli uffici comunali risulta che a Scampia sono presenti centoventicinque famiglie, meno di settecento persone. Oltre la metà hanno meno di venticinque anni, buona parte sono bambini e giovani.

Queste persone sono almeno da quindici anni a Scampia, più della metà sono nate a Napoli o in altra città italiana.

Per riaprire lo svincolo dell'asse mediano o per un'episodica attenzione a questioni igienico sanitarie le forze dell'ordine periodicamente vanno nei tre campi di Scampia per staccare gli allacciamenti all'energia elettrica, talvolta anche quelli all'acqua. Questo è successo anche in questi giorni.

Si tratta di un tentativo, generalmente ineffica-

ce, di ristabilire la legalità. Di fatto però concretamente diventa la spinta a determinare uno sgombero meno cruento. Visto che gli sgomberi ufficiali, fatti nel rispetto della strategia nazionale approvata dal governo e fatta propria anche dal Comune di Napoli, si devono realizzare secondo protocolli complicati che implicano l'offerta ai rom di una diversa civile sistemazione anche se temporanea, con i servizi di base garantiti, con la possibilità per i ragazzi che vanno a scuola di non interrompere gli studi.

Dopo uno specifico lavoro di animazione fatto nel 2011 per Cupa Perillo il Comune ha giustamente buttato un progetto che prevedeva il rifacimento di un campo e ha elaborato un progetto per costruire una attrezzatura con alloggi per uso temporaneo e servizi. Questo programma era finanziato con oltre sette milioni di euro, che però non essendo stati spesi entro questo anno dovranno essere riprogrammati dalla Regione di intesa con il Comune. Questa nuova intesa potrà anche migliorare il progetto, immaginando un approccio più integrato, l'eventuale presenza di altre famiglie in condizioni di bisogno, il montaggio di un dispositivo più articolato per trovare risposte diverse a condizioni differenti.

Il dipartimento di Architettura grazie ad un accordo di ricerca coordinato da chi scrive, ha formu-

lato da tempo un programma riferito oltre che alla dote dei sette milioni di euro, anche alle risorse disponibili con il Pon Metro e con il Por Campania.

Per eliminare le condizioni incivili di permanenza dei rom a Cupa Perillo, per salvaguardare i diritti delle persone, è necessario costituire un gruppo di lavoro, redigere un programma di azione locale, fare tesoro del lavoro svolto già da anni da esperti e animatori sociali. La zona potrà essere riqualificata e rigenerata, una parte delle famiglie rom potranno essere sostenute nella ricerca di soluzioni abitative civili a Scampia ma anche in altre zone della città e dei comuni limitrofi. Occorre però un investimento serio, continuativo, con il coinvolgimento di almeno una parte dei rom come delle associazioni pro rom meglio radicate e impegnate per la tutela dei diritti.

Interventi di ripristino occasionale della legalità realizzati a prescindere dagli obblighi che tutte le autorità hanno per il rispetto dei diritti, non solo sono inumani ma sostanzialmente inefficaci.

Senza sottovalutare una situazione grave e per certi tratti spinosa, ci sono le risorse e le idee per fare un buon lavoro, tenere insieme rispetto sostanziale della legalità, cura e responsabilizzazione delle persone, ma prima ancora una strategia seria da parte delle istituzioni.

“
CAMPI
Le forze
dell'ordine
vanno
nei tre
campi
di Scampia
per staccare
l'energia
elettrica

“
LEGALITÀ
Interventi
di ripristino
occasionale
della legalità
sono non
soltanto
inumani
ma spesso
inefficaci

Occorrono nuove assunzioni

MEDICI E PAZIENTI I DIRITTI NEGATI

di **Sergio Locorotolo**

Da oggi entrano in vigore i nuovi orari di lavoro dei medici italiani. Dopo oltre 20 anni, e qualche proroga, viene recepita la una direttiva europea che regola taluni profili organizzativi propri del settore sanitario, uniformando così lo status dei medici italiani a quelli degli altri Paesi dell'Unione. Una grande conquista di civiltà. I medici non potranno lavorare per più di 48 ore settimanali, con turni di massimo 13 ore ma, e soprattutto, con almeno 11 ore di riposo. Una «umanizzazione» necessaria per professioni in cui la concentrazione e la efficienza fisica e mentale sono prerequisiti indispensabili. Eppure, questo indiscutibile passo in avanti rischia di abbattersi come un cataclisma sull'intero sistema della finanza pubblica, regionale in particolare. In Campania, infatti, il regime commissariale e una spending review imposta dal gigantesco indebitamento pregresso, ha già costretto a tagli insostenibili la sanità pubblica e impedisce lo sblocco del turn over e nuove assunzioni. Alcuni ospedali da qualche giorno non rendono più le prestazioni minime e molti, nelle prossime ore, si fermeranno. Dunque, la paralisi. Dovuta ad una drammatica contingenza in cui si mescolano, sovrapponendosi, diritti tutti meritevoli di tutela. Il diritto al riposo dei medici, difatti, trova il suo contraltare nel doveroso diritto all'assistenza sanitaria dovuta ai cittadini e al

rispetto dei necessari equilibri di finanza pubblica. A fronte di tale groviglio di posizioni, la politica, a livello centrale e regionale, si fa cogliere, al solito, impreparata o, meglio, disarmata rispetto ad eventi che stanno mettendo in ginocchio la sanità nel Mezzogiorno. E se, entro certi termini, il disinteresse del governo centrale è la coerente conseguenza di una politica che ha completamente dimenticato e marginalizzato il Sud, non era questo ciò che si attendeva dalla nuova giunta regionale campana. Si pensava, visti i propositi, ma soprattutto le critiche contro le gestioni precedenti, che De Luca avesse potuto esercitare azione e pressione a Roma per ottenere un qualche provvedimento teso a prevenire, se non a sanare, la situazione. Invece, nulla. In realtà, anche nel settore sanitario è ora di dire a chiare lettere che il diritto dei cittadini alla salute e il diritto dei medici a condizioni di lavoro dignitose devono prevalere sui limiti imposti dal controllo della finanza pubblica. Occorrono nuove assunzioni e nuove risorse. Un piano di reclutamento straordinario di nuove leve di medici è ormai necessario come il pane. Si poteva già fare. Una classe politica accorta e competente, anziché pagare per decenni le salatissime multe imposte all'Italia per infrazione della normativa europea, avrebbe già provveduto a bandire un grande concorso pubblico per assicurare alla sanità ricambi, vigore e nuova linfa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA